

A Roma la mossa del leader libico per mettere all'angolo milizie e rivali

Accusato di vendere il Paese, ha incassato un successo internazionale

il caso

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

La consacrazione di Fayez al-Sarraj passa attraverso l'accordo sui migranti. È questo il messaggio che emerge dalle consultazioni tra il presidente del Governo di accordo nazionale libico e le autorità europee, culminato con la firma di alcuni accordi strategici nella lotta al traffico illegale di esseri umani. Si tratta di intese con le quali il Primo ministro del governo targato Onu punta a legittimare una volta per tutte il suo esecutivo dinanzi alle accuse a lui mosse da Khalifa Ghwell e Sadiq Al-Ghariani. Oltre agli attacchi da Est di Bengasi e Tobruk, e il malcontento che serpeggia in alcuni ambienti delle stesse Brigate tripolitine.

Sarraj e il Consiglio presidenziale sono finiti nelle scorse settimane nel mirino delle milizie guidate dall'ex presidente del Consiglio Ghwell, il quale accusa il presidente di aver «svenduto» il Paese all'Occidente. Ed in particolare al «peggior offerente» colui che della Libia tentò di farne una colonia, ovvero l'Italia. Ghwell da parte sua ha continuato a rivendicare con azioni dimostrative la legittimità del suo governo cercando una sponda in Tobruk. È da chiarire se in tale contesto si inquadri il presunto attacco all'Ambasciata italiana in cui sono rimasti uccisi due attentatori (vicini forse agli ambienti di Khalifa Haftar) mentre

uno è ancora ricercato. L'altra fonte di accusa è il Mufti Sadiq al-Ghariani, massima autorità religiosa di Tobruk, punto di riferimento degli ambienti islamisti, che ha minacciato le forze speciali italiane presenti in Tripolitania, perché - a suo dire - proteggono lo stesso premier al-Sarraj, nonostante la chiara e secca smentita del nostro ministero della Difesa.

Accuse di tradimento che trovano un'eco nell'uomo forte della Cirenaica, quel generale Khalifa Haftar che, grazie al sostegno incondizionato degli Emirati (i quali con lui condividono il terrore per i Fratelli musulmani) ha fatto un nuovo passo indietro sull'ipotesi di una riunione allargata con Sarraj, Haftar e il presidente del Parlamento di Tobruk, Aguila Saleh. E nonostante la mediazione dell'Egitto, con lo stesso presidente Al-Sisi il quale non vede di buon occhio nemmeno lo spostamento di uomini e mezzi verso il Sud da parte del generale che lascerebbe sgaurito il confine orientale più permeabile a infiltrazioni terroristiche. Tutto questo mentre il confronto tra Haftar e Misurata (per la gran parte allineata con Sarraj, grazie al ruolo di garanzia svolto del vicepresidente Ahmed Maetig), si drammatizza nelle aree centro-meridionali con scontri tra forze opposte a Theba e Giufra. In quest'ultima le forze aeree di Tobruk hanno bombardato non solo formazioni islamiste lì rifugiate da Bengasi, ma anche misuratine che si erano portate a ridosso della mezzaluna petrolifera. Ne è rimasto ferito gravemente

Ibrahim Baitalmal, tra i leader del Consiglio militare di Misurata, che ha perduto un braccio.

Ecco allora la necessità per Sarraj di portare a compimento quel percorso di legittimazione avviato con la sconfitta dello Stato islamico a Sirte, priorità assoluta del Gna, e proseguita con alcuni importanti passi compiuti a Tripoli. Ad esempio con la dotazione da parte del governo di un budget da 36,8 miliardi di dinari (finora l'esecutivo di fatto era senza portafogli) stanziato con l'approvazione della legge di bilancio avvenuta a fine dicembre. Un risultato frutto delle convergenze tra Consiglio presidenziale e Banca centrale frutto anche della mediazione internazionale. Al contempo il Gna può contare ora sulla ripresa di produzione (ed export) petrolifero, passata dai 250 milioni di barili al giorno a oltre 900 milioni. Le prolungate interruzioni nella fornitura di elettricità dei mesi passati sono state ridotte col ritorno alla normalità nella centrale elettrica di Janzour (dopo che la brigata Al-Nasr aveva interrotto le attività di protezione in risposta ad accuse di corruzione mosse dal capo delle guardie petrolifere Noc, Mustafa Sanalla). Ma anche per la collaborazione tra Gecol, l'operatore locale, e l'Enel che si è offerta di inviare navi dotate di generatori che fungono da centrali mobili. Fattori destinati a rimettere in moto l'economia e a contrastare il malessere che serpeggia in alcuni ambienti delle brigate che operano a Tripoli per cui, gioco forza, sulla ragion di Stato prevale la ragion propria.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

